

3^a DOMENICA

dopo il martirio di S. GIOVANNI

Is,43,24c-44,3; Salmo 32; Eb 11,39-12,4; Gv5,25-36

Nel vangelo di Giovanni suona la lingua parlata da Gesù suona spesso alquanto ermetica. Così nel brano di oggi.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Di che ora parla Gesù? Quella in cui Egli è presente e predica sulla terra. In quest'ora i morti udranno la sua voce. Come potranno udire la sua voce, se già sono morti? Quelli che sono morti ascoltando la voce di Dio sono morti con una speranza; ed essa oggi si compie. Essi capiscono la voce di Gesù; perché per capire quella voce è indispensabile avere un'attesa; senza l'attesa, non bastano i testimoni.

Per udire la voce del Figlio nei giorni della sua vita terrena è indispensabile non arrendersi alla morte. *Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Quelli che fecero il bene sono morti senza arrendersi alla morte; sono rimasti in attesa ed oggi odono la parola di Gesù e la loro speranza trova esaudimento.*

Viviamo anche noi, fino ad oggi nell'attesa della sua venuta. Così sono vissuti i nostri padri, ormai morti, nell'attesa della sua venuta. In quell'attesa hanno vissuto gli abitanti di Gerusalemme, nei giorni in cui la loro città era assediata dai babilonesi e si accingeva ad essere distrutta. Appunto ad essi Dio parla, per voce del profeta. La voce del profeta rimanda a Colui che deve venire.

La voce dice alla città: *Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità, non ti posso più sopportare. Queste parole interpretano il senso della distruzione imminente della città e dell'esilio. Agli occhi di molti l'evento apparve una fine senza rimedio, la fine di un'alleanza. Ma come, non doveva quella alleanza durare per sempre? Non sono forse senza pentimento le promesse di Dio?*

Subito dopo parole le parole che parevano decretare la fine, il profeta aggiunge un annuncio di salvezza. Dio perdonerà, per amore del suo nome e non per riguardo ai meriti del popolo: *Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Ma in un tempo futuro, che deve essere atteso.*

È fissato in tal modo un principio di valore generale, illustrato poi per riferimento a Giacobbe, il padre comune, chiamato anche Israele. Fu un padre infedele: *il tuo primo padre peccò. Il suo peccato fu l'inganno, con cui rubò la primogenitura ad Esaù. Come il padre Giacobbe sono stati tutti gli altri intermediari, e cioè i profeti di Israele. L'allusione è ai profeti falsi; appunto essi furono ribelli al Signore. I profeti falsi sono la maggioranza, e trovano più favore nel popolo dei profeti veri; questi passano inosservati. Appunto a motivo della menzogna dei profeti falsi Dio si è stancato e ha profanato il santuario. Così il profeta interpreta lo scandalo della condizione d'esilio alla quale Giacobbe è condannato, e insieme la giustifica.*

La stanchezza di Dio però non è per sempre e senza rimedio. *Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto. La mia scelta a tuo riguardo dura fino ad oggi: il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno fino ad oggi ti soccorre; dunque non temere. Non disperarti, fissando ossessivamente il passato. Guarda avanti invece, poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. L'immagine è subito spiegata: l'acqua è lo spirito versato sulla tua discendenza,*

la benedizione concessa sui tuoi posteri. Già nel primo cammino del deserto Dio ha aperto una sorgente dalla roccia; la verità di quel segno è lo Spirito che Egli effonderà in quel giorno.

Non guardare indietro, guarda avanti, alla terra che ti è promessa. L'esortazione vale fino ad oggi. Viviamo in esilio; molti sono i segni d'involuzione che il cristianesimo conosce. Le forme della vita cristiana sono sempre più languide. Il disfacimento appare inesorabile. Ma non dobbiamo arrenderci; e neppure aggrapparci a rimedi troppo piccoli. Dobbiamo invece rinnovare la persuasione che le sue misericordie non sono finite. Dobbiamo volgere lo sguardo avanti. Soltanto chi guarda avanti potrà gioire della sua benedizione.

Il cammino della vita è possibile unicamente a una condizione, che si conceda credito a Colui che sta davanti, e davanti a noi sta Dio stesso. Della necessità di concedere un credito a chi sta davanti parla anche la lettera agli *Ebrei* nel passo ascoltato. Dei *nostri padri*, che sono *stati approvati a causa della loro fede* e tuttavia *non ottennero ciò che era stato loro promesso*, è detto che il loro cammino fu possibile soltanto grazie al credito da essi concesso al futuro. E il loro futuro siamo noi; il loro futuro è il presente vissuto dalla nostra generazione cristiana. Dio ha disposto infatti che *essi non ottenessero la perfezione senza di noi*.

Da loro dobbiamo imparare; *circondati da una moltitudine di testimoni*, dobbiamo deporre *tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia*, e correre *tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*. Non possiamo cercare conforto nella considerazione dei risultati raggiunti, ma soltanto nella gioia che Gesù ci promette, e che sta davanti.

Gli uomini prendono gloria gli uni dagli altri. Per questo non possono apprezzare la gloria che viene da Gesù. Egli non cerca la gloria che viene dagli uomini. *Io non ricevo testimonianza da un uomo*, dice infatti; non ha necessità neppure della testimonianza di Giovanni. E tuttavia da lui riceve testimonianza. Egli *era la lampada che arde e risplende*, ma soltanto per un momento essi hanno voluto rallegrarsi alla sua luce. Ma poi, presumendo di conoscere bene Dio senza necessità di testimonianze, perdono l'opportunità di accedere alla verità di Gesù.

Perdono ancor più l'altra testimonianza, superiore a quella di Giovanni, offerta dalle opere che il Padre ha dato di compiere al Figlio; esse testimoniano che il Padre stesso ha mandato Gesù. Ma gli uditori di Gesù, siccome mancano di ogni attesa e presumono di conoscere già il bene e il male, quel che viene da Dio e quel che viene dal nemico, non sono in grado di apprezzare la testimonianza delle opere. Non ascoltano Gesù, non appariranno al numero dei morti che *nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno*. La vita è possibile soltanto appesa al cielo.

Il Signore ci conceda d'essere nel numero di coloro che odono la voce per la risurrezione e non per la condanna. Gesù sulla croce non si lasciò scoraggiare da quel che pativa, ma invocava il Padre. L'esempio di Gesù deve sostenerci, impedendo che ci stanchiamo e ci perdiamo d'animo. La considerazione della grande ostilità dei peccatori che egli ha sopportato, fino allo spargimento del sangue, deve alimentare la nostra stessa resistenza, correggendo la prospettiva troppo angusta di chi, invece di guardare a Colui che porta a compimento la fede, si confronta con gli altri, oppure confronta le risorse investite con i risultati raggiunti.